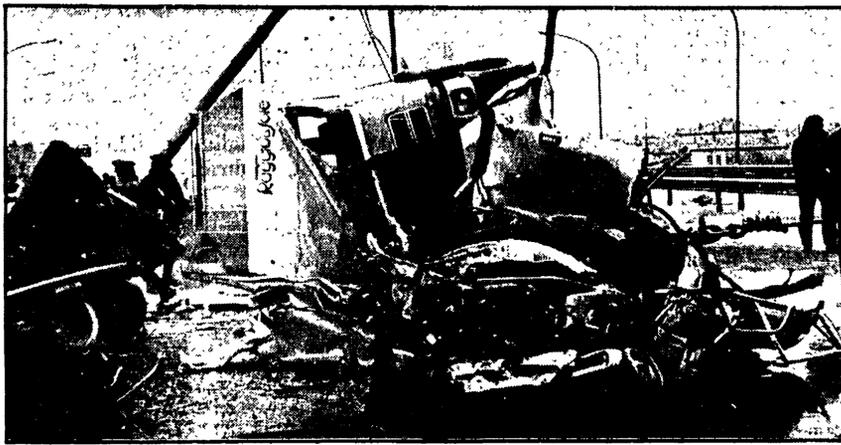


Nuovi gravissimi incidenti dopo il pesante bilancio delle vacanze pasquali

Autocarro salta il guard-rail a Marghera: sette morti, 6 feriti

L'automezzo ha travolto quattro auto che venivano in senso opposto - Quattro morti sull'Aurelia nei pressi di Grosseto - 125 persone hanno perduto la vita sulle strade da venerdì a lunedì scorsi - Una circolazione record



VENEZIA - I rottami dell'autocarro e di una delle quattro auto coinvolte nell'incidente in cui hanno perso la vita 8 persone

Pesante bilancio di incidenti sulle strade italiane per il «week end» di Pasqua. Solo ieri è stato possibile tirare le somme su quanto è avvenuto tra venerdì 13 e lunedì 16 aprile: i morti sono stati 123 (lo scorso anno, nello stesso periodo, le vittime furono 104). Gli incidenti che hanno provocato morti e feriti sono stati quest'anno 1854 rispetto ai 1.471 del 1978. Anche per quanto riguarda il volume globale dei veicoli in circolazione è da registrare un notevole incremento: 21 milioni e 700 mila quest'anno, 10 milioni e 400 mila lo scorso anno. La punta massima di traffico e quindi di incidenti è stata registrata il giorno di Pasquetta con oltre 6 milioni e 600 mila veicoli in movimento sulle strade.

Il bilancio è comunque destinato purtroppo ad aumentare poiché altre vittime del rientro dopo la breve vacanza pasquale si sono avute anche ieri mattina. Il più grave di questi incidenti si è avuto nei pressi di Marghera, all'imbocco della tangenziale che porta alle autostrade «A-4» per Trieste e «A-27» per Treviso. Sette persone hanno perduto la vita mentre sei feriti, estratti dalle lamiere contorte delle auto sono ricoverati all'ospedale di Mestre.

La sciagura è stata provocata da un grosso autocarro carico di mangimi che ha compiuto un «salto» di carreggiata, dopo aver deviato la barriera spartitraffico e abbattuto un pillo della luce. Al termine di un puro «testacoda» il pesante automezzo si è rovesciato sul lato destro schiacciando quattro vetture che provenivano in senso opposto: una FIAT «126» targata Treviso, una «131» e due «127» targate Venezia. A bordo della «126» si trovavano una donna e una bambina, che sono morte all'istante. Sono morti sul colpo anche gli occupanti della «131», due uomini, due donne e un bambino di 5 anni; un altro uomo, che si trovava su una delle «127» coinvolte nell'incidente, è deceduto all'ospedale dopo il ricovero in gravissime condizioni. Due sorelle, di 21 anni e l'altra di 25, un ragazzo di 10 anni e il conducente dell'autocarro finito fuori strada si trovano moribondi nella sala di rianimazione.

Un'altra grave sciagura si è avuta sull'Aurelia, nei pressi di Gavorrano, in provincia di Grosseto, in un punto in cui la strada statale è particolarmente pericolosa: quattro persone sono morte e altre due sono rimaste ferite.

Le quattro persone morte abitavano a Terni. In via Mastrogioio 20, e viaggiavano a bordo di un furgone che, sembra in fase di sorpasso mentre da Livorno si dirigeva verso Grosseto, è andato a cozzare frontalmente contro un autocarro che procedeva in senso inverso. I morti sono due fratelli e i loro genitori Danilo Mario Fabbrini, di 50 anni, Riccardo Fabbrini, di 22 anni, Alessandro Fabbrini, di 19 anni, e Giovanna Chelardi, di 46 anni.

Altre due persone hanno perduto la vita nei pressi di Andora (Savona), sull'autostrada Genova-Ventimiglia. Nell'incidente è rimasto ucciso, come riferiamo nella pagina sportiva, l'ex calciatore Paolo Barison e ferito l'allenatore del Torino Gigi Radice. Anche in questo caso la sciagura è stata provocata da un'autocarro. L'automezzo, carico di vetro diretto verso la Francia, giunto a 800 metri dopo il casello di Andora, ha sbandato, ha sfondato una quindicina di metri di guard-rail ed è piombato a forte velocità su una «Alfetta» uccidendo il conducente. Quindi, il pesante automezzo si è impennato ed è finito addosso a una «132» dove si trovavano Barison e Radice.

Colpo quasi fallito presso Modena

Banditi all'assalto del treno portano via solo un milione

In due sul convoglio locale, armi in pugno - Hanno preso anche assegni per 90 milioni - La fuga con un'auto

Dalla nostra redazione

MODENA - Un colpo da film western ieri mattina a Formigine, grosso centro della cintura di Modena a dieci chilometri da Sassuolo. Sfoggiando una tecnica spericolata tre banditi armati e mascherati hanno dato l'assalto, dopo avere immobilizzato capotreno, macchinista e capostazione, un convoglio delle ferrovie provinciali imponentissimo di un grosso «panco speciale» delle poste. Solo che il malloppo era poca cosa. I malviventi, infatti, hanno dovuto accontentarsi di un milione di lire in contanti, poiché tutto il resto era costituito da assegni circolari e valori che, con quasi matematica certezza, non potranno essere incassati. La spettacolare rapina è durata poco più di un quarto d'ora. I tre hanno poi ripaginato l'uscita dalla stazione salendo a bordo di una potente vettura che si è allontanata a forte velocità.

I fatti, secondo una prima ricostruzione, sono andati così: sono circa le 6.40 quando la stazione di Formigine riprende i battenti, dopo il week-end pasquale. Le ferrovie provinciali funzionano infatti solo nei giorni lavorativi; di domenica e nei giorni festivi da e per il comprensorio della ceramica il collegamento avviene con amezzi. Nell'ufficio «movimento» c'è il capostazione Pietro Pedrazzi di 55 anni che, poco dopo, viene raggiunto dalla moglie, Anna Ferraresi di 50 anni. Si aspetta per le 6.25 il primo treno da Modena, treno di servizio, composto di soli tre vagoni, entrano all'ultimo istante tre individui. Impegnato com'è, il capostazione però non si scorge; vede soltanto salire sul treno due persone. A questo punto scatta il piano banditesco. I due «passaggeri» saliti sul convoglio si calano in fretta sul vello un passamontagna e puntando la pistola contro il capotreno, Mauro Vandelli di 26 anni, e il macchinista, Bruno Belloni di 30 anni, intimano di partire a bassa velocità e di non fare scherzi.

Dall'altra parte dei binari, il capostazione ha ultimato le operazioni di scarico e carico e sta rientrando nel suo ufficio per dare il segnale di partenza. Qui il Pedrazzi viene però raggiunto dal terzo individuo che, sotto la minaccia delle armi, gli ordina di stendersi a terra assieme alla moglie e di mantenere sul posto il telefonino per almeno un quarto d'ora. Il treno, intanto, è in movimento verso Sassuolo. Ma, fatti un centinaio di metri, i due banditi a bordo impongono al macchinista di riportarsi in stazione e poi di fermare il convoglio stendendosi sul pavimento. Quest'ordine viene esteso anche al capotreno, mentre uno dei malviventi raggiunge il bagagliaio, situato a metà circa della carrozza, e si impossessa del «pacco speciale» delle poste. Raggiunto l'obiettivo, i banditi scendono e guardano l'uscita, scappati pochi secondi dopo dal terzo uomo.

Giorgio Zorzi

Drammatico rientro a casa di Salvo Scilio sequestrato a Giarre

Rilasciato il ragazzo rapito: non sapeva del padre morto

Il viaggio nel portabagagli di un'auto, poi la libertà a quattro chilometri da casa - Interrogatori e interviste prima che qualcuno lo informasse della terribile verità - Atteggiamento di grande coraggio - Pagati 800 milioni - Indagini a vuoto

« Furto militare » di venti mattoni

CAGLIARI - Un sergente dell'aeronautica in servizio al centro manutenzione del 30. stormo aereo di stanza all'aeroporto militare di Elmas Lucio Mereu dovrà tra breve comparire davanti ai giudici del tribunale militare per essersi impossessato di una ventina di mattoni usati: è accusato di furto militare. L'episodio avvenne in un piazzale interno dell'aeroporto il 19 febbraio scorso. Secondo l'accusa, Lucio Mereu si appropriò dei mattoni prevalendoti da una cascata di materiale edile proveniente dalla demolizione di alcune strutture murarie. Riteneva che si trattasse di mattoni da buttare il sottufficiale, davanti a diverse persone, li aveva caricati sulla sua utilitaria ma al momento di varcare il cancello dell'aeroporto era stato fermato da un carabinieri, arrestato e incarcerato. La magistratura militare, al termine dell'inchiesta ha concesso al sottufficiale la libertà provvisoria e ne ha disposto il rinvio a giudizio.

Sentinella spara e uccide un aviare

CAGLIARI - E' morto l'altare Giorgio Gaviano, di 20 anni, ferito in modo grave la notte di Pasqua da un colpo di arma da fuoco partito dalla fiamma in dotazione alla sentinella Marco Cambarau, anch'egli di 20 anni. Gaviano si era fermato, mentre sorvegliava l'uscita di un aereo, vicino al cancello di servizio Cambarau, scambiando con quest'ultimo alcune battute scherzose. All'improvviso dall'arma della sentinella è partito un colpo che ha raggiunto l'aviare alla testa. Marco Cambarau in un primo tempo anch'egli ricoverato in stato di shock è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di stanza al cancello, in esecuzione di un ordine di cattura spiccato dal dott. Mario Biddau. Il giovane aviare, che è stato assai allucinato, è stato trasferito in un ospedale militare di Buoncammino, dove risponderà di omicidio colposo. A suo carico sono in corso due inchieste giudiziarie, da parte della magistratura militare e di quella civile.

Nostro servizio

CATANIA - Della morte del padre non ha saputo nulla fino a ieri, fino a quando, dopo circa quattro ore dal rilascio, suo zio materno l'ha avvertito della tragedia. Così, tra le lacrime, ha fatto ritorno a casa Salvatore Scilio, il ragazzo siciliano rapito il 6 aprile da un falso vigile urbano mentre era a scuola. Poche ore dopo il suo rapimento, il padre, l'ingegner Filippo Scilio, un facoltoso professionista di Giarre, morì per collasso cardiocircolatorio al termine di una consultazione con un giovane medico ritenuto, a torto, emissario della banda che «gli» aveva rapito il figlio. Salvo Scilio è stato rilasciato solo martedì alle 12.50, in una strada di Santa Verina, un piccolo comune alle falde dell'Etna distante appena quattro chilometri da Giarre. Scilio, che è stato rapito con una strategia nella mattinata di venerdì 6. I malviventi che l'avevano tenuto sequestrato per tutti questi giorni, dopo il giorno caricato sul portabagagli di un'auto di grossa cilindrata, lo hanno fatto scendere, con ancora addosso gli occhiali, in via Palombari a Santa Verina, dove dopo pochi minuti è stato riconosciuto dal postino 52enne Filippo Marsili. Poi è stata una pattuglia della Questura a portarlo a Catania dove il ragazzo è stato accolto ad un luogo interrogatorio da parte del Procuratore capo della Repubblica Scalia che ha coordinato, in questi giorni, le indagini. Il giovanissimo rapito è apparso, sia agli inquirenti che ai giornalisti, che nel pomeriggio hanno potuto rivolgergli alcune domande («Ma non sulla morte del padre», aveva avvertito il legale della famiglia, l'avvocato Levis, che si è discusso per il diritto di prescrivere anche l'eredità. Del resto rendendola illegale di fatto si contribuisce a diffonderla, e fa pensare alla legalizzazione è quasi una tappa obbligata quanto meno per prevenire il mercato nero. Ma bisogna stare attenti ed essere rigorosi e prescrivere la quantità giusta perché se ne viene prescritta più del necessario ottiene l'effetto contrario di fargli raggiungere il mercato «grigio» illegale. La legalizzazione quindi non è un modo serio di utopia, in invece pensare alla legalizzazione come alla panacea per il problema droga».



Nave polacca brucia nel Baltico

COPENAGHEN - Elicotteri e pescherecci svedesi e danesi sono riusciti a trarre in salvo 45 persone, uomini, donne e bambini imbarcate sul mercantile polacco «Reymont» incendiatosi nel Baltico in tempesta. Nell'incendio sono purtroppo periti il capomacchina ed un marittimo soffocati dal fumo. Molti dei superstiti sono in gravi condizioni, ustionati o intossicati. Ieri sono sbarcati nell'isola di Bornholm dove sono stati trasportati da un mercantile danese.

Contro le case farmaceutiche

Una catena di processi per la pillola in Svezia

STOCOLMA - Si apre oggi a Stoccolma il primo atto di una imponente serie di azioni giudiziarie contro società farmaceutiche produttrici di pillole anticoncezionali che, secondo l'accusa, avrebbero provocato la morte di dieci donne svedesi e gravi menomazioni a molte altre. La prima ad essere chiamata in causa è la società farmaceutica Schering AG della Repubblica federale tedesca in relazione alla morte, avvenuta nel 1968, di Anita Lindstrom, madre di due figli. Il caso giudiziario, primo del genere in Europa, non mancherà di essere seguito con interesse non solo per i suoi risvolti umani ma anche perché si tratta di un caso pilota, suscettibile cioè di orientare la magistratura in futuro. Dopo il caso Lindstrom, il tribunale di Stoccolma sarà chiamato a pronunciarsi su altri tre casi, in particolare quelli di nove donne decedute e altre ventuno che hanno riportato gravi effetti collaterali ai tributi, secondo l'accusa, «sempre a diversi tipi di pillole contraccettive». Dimostriamo - ha dichiarato il notaio avvocato Hennings Sjostrom - che Anita Lindstrom morì a causa delle pillole che usava da quattro anni». Sjostrom, cui si deve l'avvio della catena di processi per la pillola, è ben noto oltre i confini del suo paese per essersi occupato a suo tempo del dramma dei cosiddetti «figli del talidomide», i piccoli nati deformi perché le madri, in gravidanza, avevano usato quel tipo di sedativo ignorandone i terribili effetti soprattutto perché nelle confezioni e nella pubblicità non erano illustrati i pericoli e le controindicazioni. In sede di conciliazione, Sjostrom riuscì a ottenere cospicui indennizzi e analoghi processi furono poi condotti anche in Inghilterra. «Grosse» cifre si profilano anche per i «processi della pillola». Sjostrom calcola che il totale degli indennizzi potrebbe toccare quota 39 milioni di dollari. Il notaio legale sta d'altra parte indagando su altri 70 casi che potrebbero finire davanti ai giudici in un secondo tempo.

La polemica sulla legalizzazione della droga

Il mercato «grigio» dell'eroina

Un problema comune dei paesi industrializzati - A colloquio con un esperto

FORLÌ - Un giovane di Taranto, Annibale Miolo, 23 anni, è stato trovato morto in una pensione di Rimini pare stroncato da una dose eccessiva di droga. Il giovane già noto alla polizia come tossicomane, era giunto a Rimini domenica scorsa ed aveva preso alloggio in un albergo della marina. Accanto al cadavere sono state trovate alcune siringhe.

DALLAS (Texas) - Bob Hayes, 36 anni, campione olimpico dei 100 metri a Tokio (1964), giacque il 23 marzo scorso, è stato ufficialmente condannato ieri ad una pena massima di cinque anni di prigione per traffico di cocaina e rinchiuso nel carcere di Huntsville, nel Texas. Potrà uscire soltanto fra dieci mesi se la sua condotta sarà esemplare.

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Eroina: legalizzazione sì, legalizzazione no. Se ne è discusso per due giorni anche al recente convegno nazionale a Firenze, che ha visto anche la partecipazione di osservatori stranieri, specie di paesi anglosassoni. Se qui in Italia il dibattito è ancora tutto aperto, in Inghilterra si vive da decenni spalla a spalla con l'eroina legalizzata. I medici la prescrivono per i loro pazienti tossicodipendenti. L'Inghilterra infatti nel lontano '50 si rifiutò, unico paese al mondo, di aderire ad una convenzione internazionale caldeggiata dagli Stati Uniti per la messa al bando dell'eroina dalla farmacopea ufficiale. Negli anni successivi la scelta è stata però messa dura proprio intorno agli anni '60 la eccessiva facilità di prescri-

parola della legalizzazione non suo paese. Al convegno nazionale di Firenze, Levis ha difeso la scelta della legalizzazione senza farne però un mito. Ha spiegato: «Il medico deve avere il diritto di adoperare la terapia che vuole assumendosene la responsabilità e tra i farmaci ha il diritto di prescrivere anche l'eroina. Del resto rendendola illegale di fatto si contribuisce a diffonderla, e fa pensare alla legalizzazione è quasi una tappa obbligata quanto meno per prevenire il mercato nero. Ma bisogna stare attenti ed essere rigorosi e prescrivere la quantità giusta perché se ne viene prescritta più del necessario ottiene l'effetto contrario di fargli raggiungere il mercato «grigio» illegale. La legalizzazione quindi non è un modo serio di utopia, in invece pensare alla legalizzazione come alla panacea per il problema droga».

Secondo Roger Levis del resto non si tratta di combattere solo l'eroina: l'obiettivo è l'abuso dei farmaci in generale. Ed i dati per l'Inghilterra e anche per l'Italia sembrano dargli ragione: da noi l'uso dei barbiturici è diventato di massa e quintali di psicofarmaci si prescrivono persino ai bambini.

La somministrazione della eroina e il tentativo di «medicalizzare» il problema droga quindi da soli non risolvono. Dice Levis: «Il problema rimane sociale ed è su questo terreno che si trovano i rimedi validi. In Inghilterra le cliniche non hanno contribuito in maniera sufficiente ad aumentare gli approcci a terapie di disassuefazione, all'addestramento e alla ricerca di posti di lavoro e di situazioni sicure. Ma sono nello stesso tempo contrario alle comunità terapeutiche che pretendono di fare a meno dei farmaci».

E quando Levis parla di «farmaci» pensa ai sostituti delle droghe (ora si discusso con ioni entusiasti la Ketamina, il Narcan per crisi da overdose e altre droghe legali) ma anche all'eroina. E si torna così alla legalizzazione. In Italia potrebbe dare frutti? «Sì, ma a patto che il suo uso sia limitato a scopi terapeutici e che non si proceda contemporaneamente ad un'opera di prevenzione che è politica culturale».

Daniele Martini

Carlo Ottaviano

Annika Furungen dell'AP